

ROMA — Il Pci prende l'iniziativa perché si sblocchi l'immobilismo sui problemi istituzionali. Ieri, i comitati direttivi della Camera e del Senato hanno approvato un documento che propone «si apra al più presto in Parlamento una nuova fase del processo di riforma delle istituzioni e di rinnovamento delle strutture e degli apparati dello Stato. Alcune misure sono da tempo mature e vanno attuate quanto prima, mentre è necessario intensificare il confronto il quale si registra invece un sensibile divario di opinioni». La stessa modalità dell'elezione di Cossiga al Quirinale, può favorire l'avvio di un nuovo corso di politica istituzionale: ispirato, secondo i comunisti, al «rispetto dello spirito informatore della Costituzione» e alla «ricerca unitaria delle soluzioni» per la revisione di «istituti e regole del sistema democratico».

Il documento — consegnato ai presidenti della Camera Jotti e del Senato Fanfani, ai diversi gruppi delle assemblee e ad Aldo Bozzi, che guidò l'apposita commissione parlamentare — nota subito come la riforma richieda «un impegno di grande respiro», possa protrarsi per tempi non brevi e debba «necessariamente procedere per gradi». Perciò, sottolinea il Pci, occorre «resistere alle tensioni della contingenza politica e prescindere da interessi più o meno diretti a questa connessi».

L'esperienza (pur utile e pregevole per molti versi) della commissione Bozzi dimostra che è essenziale «si determini innanzi tutto un clima di fiducia tra le forze politiche» sulla osservanza effettiva di regole e prassi istituzionali, il ripristino di norme di correttezza, il rispetto delle competenze e dell'autonomia nel rapporto tra poteri, l'imparzialità dell'informazione, i limiti del ruolo dei partiti nei confronti dello Stato e degli enti pubblici, sia per la loro gestione sia per la nomina degli amministratori. Proprio «antitetica» è «la vel-

Il documento dei gruppi parlamentari alla Jotti e a Fanfani «Ricerche soluzioni unitarie, nello spirito della nostra Costituzione, senza forzature politiche contingenti» I punti di contrasto

Il Pci: ecco le riforme delle istituzioni che si possono fare presto

leità di procedere alla riforma modificando le regole con i fatti compiuti o cercando «forzature arbitrarie quanto paralizzanti».

Fatte queste premesse, il documento distingue tra le riforme «urgenti» da realizzare «in termini ragionevoli», quelle su cui già esiste «un'ampia convergenza» con possibilità di superare i «residui dissensi», quelle che catalizzano «contrast» o riserve non insuperabili, e quelle infine dove si manifesta ancora «un forte divario» di posizioni.

Primo gruppo. Qui il Pci inserisce importanti leggi finalizzate a un nuovo assetto istituzionale (l'ordinamento dei poteri locali) e alla moralizzazione della vita pubblica (l'immunità parlamentare e i procedimenti d'accusa, le nomine negli

enti pubblici, le norme per il finanziamento dei partiti, la responsabilità disciplinare dei magistrati). Particolare rilievo è dato alla legge sull'ordinamento della presidenza del Consiglio (con la disciplina dei poteri normativi del governo e i nodi della delegificazione e della decretazione d'urgenza), integrata da un nuovo assetto dei ministri.

Secondo gruppo. Comprende i poteri popolari e regionali di iniziativa legislativa, le nuove forme di controllo come il «difensore civico» e il «commissario parlamentare», la tutela giurisdizionale degli interessi diffusi, il diritto a una completa informazione, l'accesso ai documenti amministrativi dello Stato e degli enti pubblici, la difesa dell'ambiente, la parità della donna e la condizione femminile, il miglior controllo parlamentare sugli accordi internazionali. Sono argomenti

che non impongono «una soluzione globale dei problemi».

Terzo gruppo. Nell'elenco: il conferimento della fiducia al solo presidente del Consiglio (che sceglie e revoca i ministri), l'adozione (nel sistema elettorale proporzionale) dei collegi uninominali con il conseguente superamento delle «preferenze», l'istituto del referendum (anche consultivo), il governo della finanza pubblica, le relazioni sindacali, il ruolo legislativo delle Regioni. Per migliorare il lavoro del Parlamento (consentendo nei procedimenti ordinari un'incisiva procedura d'urgenza regolamentata) e per avere un maggior rigore nella spesa pubblica, nelle sedi competenti potranno essere formulate proposte di modifica dei regolamenti parlamentari, da sottoporre all'assemblea.

Quarto gruppo. Il Pci è disponibile a una ripresa del confronto sul sistema elettorale, sulla struttura del Parlamento, sul «diritto alla pace», sul governo dell'economia, come sulla «revisione di importanti istituti dei regolamenti delle Camere. Ma occorre ricercare «punti di contatto e soluzioni che rassicurino ampi consensi».

Il documento si conclude rimarcando la necessità di «non mettere in discussione le linee portanti della Costituzione, non incidere sul carattere rappresentativo del nostro Stato democratico, non proporsi di risolvere problemi di questa portata con il voto di maggioranza risicata». Elaborare e realizzare le riforme, compete esclusivamente al Parlamento. Alla Jotti e a Fanfani, il Pci chiede perciò di «promuovere le opportune iniziative per stimolare nelle diverse sedi parlamentari il percorso delle leggi di riforma istituzionale, secondo le procedure previste da leggi e regolamenti e le norme per la revisione della Costituzione», del cui rispetto «sarà massimo garante il presidente della Repubblica».

ma. sa.

Schimberni a carte in tavola sul conflitto Fiat-Montedison Consob divisa sull'incrocio azionario

Il chiarimento atteso dall'incontro di ieri non c'è stato: solo un commissario assolve l'affare - Il rifiuto di Gemina ad assumere il controllo diretto di BI-Invest - Interrogazione di Napolitano e Sarti

ROMA — Il presidente della Montedison Mario Schimberni accompagnato dagli amministratori Cardarelli, Castriota e Garofano (quest'ultimo della società Meta, acquirente legale del 38% di azioni BI-Invest) ha incontrato nuovamente la Commissione per le società e la borsa presieduta da Franco Piga. L'incontro è durato quattro ore ed è entrato nel merito delle questioni già sorte nella riunione di lunedì, soprattutto la questione dell'incrocio azionario, cioè della partecipazione di società controllata nella controparte, vietato da una legge del 1974.

Al termine dell'incontro si è verificata la solita scena di una Consob divisa: il commissario Bruno Pazzi ha dichiarato che l'esistenza dell'incrocio azionario sarebbe dubbia, richiede una sottile interpretazione giuridica; per il commissario Matturri invece non esiste alcun incrocio. Dopo la nomina di Piga la Commissione non è stata rinnovata e restano tutti i vecchi problemi dell'autonomia ed autorevolezza dei suoi membri.

È stato lo stesso Schimberni, con una nota della Montedison, a rendere pubblica la sostanza delle questioni esposte alla Consob. Anzitutto Schimberni spiega l'acquisto del pacchetto azionario avvenuto in tutta fretta e segretezza col fatto che questo era giunto in mano ad un gruppo di investitori non istituzionali, vale a dire di speculatori decisi a far profitti all'istante, senza alcuna preoccupazione per il futuro delle imprese. Su questo punto i due controllori della società Gemina (e, attraverso di essa, della stessa Montedison), Mediobanca ed Agnelli, continuano a ripetere di essere stati all'oscuro dell'inecetta di azioni e persi-

no della vendita a Montedison. Così facendo, cercano di spostare al massimo le responsabilità in quella direzione, anche a costo di dare una miserevole immagine di se stessi: i veri controllori della borsa italiana sarebbero stati così ottusi da non vedere né sentire alcunché.

I motivi di questa scarsa preoccupazione per la propria credibilità debbono essere assai gravi e dovranno essere chiariti. Schimberni afferma, nella nota di ieri, di avere cercato quel chiarimento offrendo ai padroni della Gemina — ripetiamo, controllori anche di Montedison — «come sindacato di controllo e come singoli partecipanti», cioè individualmente anche a Mediobanca e Fiat, l'acquisto del pacchetto BI-Invest ora pervenuto alla Montedison. In tal modo non soltanto sarebbe caduta l'accusa di partecipazione incrociata (tutto si sarebbe risolto con l'uscita di Carlo Bonomi dal gruppo di controllo Gemina) ma anche il sospetto che Schimberni abbia voluto prendere il largo, rendendosi più autonomo dai suoi controllori torinesi, avrebbe dovuto cadere.

Ma Fiat e Mediobanca hanno rifiutato questa forma di chiarimento. Certo, accettando avrebbero ammesso ciò che negano tanto l'acquisto di BI-Invest nella scatola a BI-Invest. Però rifiutando sembrano esprimere la certezza che Schimberni abbia poche possibilità di rendere Montedison autonoma vendendo la partecipazione «incrociata» del 17% di BI-Invest nella Gemina ad azionisti interessati all'autonomia di Montedison. Schimberni ha dovuto esaltare, nella nota di ieri, l'azione di sostegno e di collaborazione ricevuta in tutti questi anni dall'azionariato ed in particolare dalla socie-



Gianni Agnelli



Mario Schimberni

MILANO — L'affare Montedison? Io dico che siamo di fronte a una riorganizzazione molto profonda dei rapporti proprietari e di forza tra i centri finanziari e imprenditoriali. È un tentativo in corso che non sappiamo se potrà portare.

Questa volta si è giocato in Borsa perché probabilmente si voleva rompere un equilibrio di potere senza accordi preventivi. E, visti i risultati, sia che esistano gli scalatori misteriosi sia che non esistano, Schimberni ha fatto il passo più lungo della gamba, ha tentato la scalata al cielo provocando il netto ripudio dei suoi azionisti. E, forse, il riflettore potrebbe essere puntato proprio sulla Montedison, sul tentativo del manager politico che offre la sponda e magari, se questa non è così solida, cambiano barriera. Per certi aspetti può essere meglio: meno ideologia, più attenzione al risultato economico. Ma il rischio di imbarbarimento è reale. Le imprese hanno maggiori possibilità di manipolare il sistema politico e spesso i partiti si schierano

Un conflitto fra giganti per la guida della finanza

Come si va riorganizzando il potere economico - Intervista a Silvano Andriani



Silvano Andriani

sulla base di calcoli di potere, non di un progetto.

E' questo il conflitto che con Schimberni ha imboccato la strada del risanamento? «Decisamente è un gruppo emergente, dopo la grande crisi chimica, grazie ai miliardi dello Stato. Un gruppo di imprese private da Fiat a Lucchini, a Pirelli, a Orlando con Bonomi e Mediobanca, hanno assunto il compito di risanare la società soffocata dai debiti, di riportarla nell'ambito privato. Ora, credo ci sia stato il tentativo del management di rendersi autonomo dal controllo di controllo, autonomo rispetto alla Fiat, ma anche rispetto all'equilibrio che quel comitato di controllo rappresenta. Certo che il risultato è davvero pericoloso, parla dell'incrocio incestuoso tra le società: da un lato un gruppo risanato con denaro pubblico. Certo c'è Mediobanca, ma l'essere pubblico dell'istituto di Cuccia è soltanto una foglia di fico».

— Della scatola alla BI-Invest e del ruolo di ciascun protagonista sono state prese le distanze da Agnelli e Pazzi. In realtà non si sa ancora molto sul senso del «blitz» in Borsa; scalatori si dimettono, si dimettono. Ma mi pare che Montedison sia strutturalmente in una posizione di debolezza rispetto alla Fiat. Agnelli ha la sua capacità di penetrazione nel sistema bancario (basti citare l'accordo con il Monte dei Paschi), andando ben al di là delle tradizionali strutture finanziarie. Ha ristrutturato l'industria del'auto grazie alla cassa integrazione. Il problema per la Fiat è proiettato più in là nel tempo e riguarda il comando del pacchetto di maggioranza. Agnelli garantisce l'unità, è un punto di equilibrio in discussione oggi, ma i contatti in corso con la Ford e l'operazione conseguente, il progetto di privatizzazione

Caso Sme, il Tar boccia il ricorso di De Benedetti

ROMA — Decisamente, la partita legale ingaggiata con Darida sulla vicenda Sme, sta trasformandosi per De Benedetti in una perdita a tutto campo. Dopo che un primo ricorso (quello sulla validità contrattuale dell'intesa firmata con Prodi per la cessione del gruppo) gli era stato respinto, ieri un giudice ha detto nuovamente no al finanziere piemontese. La terza sezione del Tribunale amministrativo del Lazio ha, infatti, respinto la richiesta dei legali di De Benedetti volta a sospendere la validità del decreto con cui il ministro delle

Partecipazioni statali Darida modificò una circolare di De Micheli in materia di cessione di aziende pubbliche. Fu lo stratagemma dell'ultimo minuto (proprio alla scadenza dei termini previsti da De Micheli) che permise a Darida di prendere tempo grazie all'allungamento per decreto dei termini a disposizione per la cessione della Sme. Una mossa che, di fatto, impedì a De Benedetti di entrare in possesso del gruppo alimentare dell'Iri.

Immediato fu il ricorso dell'industriale. In attesa di un giudizio sul merito del decreto Darida (probabilmente ad ottobre), De Benedetti chiedeva al Tribunale di riportare le bozze al punto di partenza congelando per il momento la validità del decreto. Il Tribunale del Lazio gli ha risposto picche con una motivazione che in qualche modo annuncia anche quella che sarà il giudizio successivo sulla materia del contendere. «Ponderati gli interessi delle parti — si legge nella motivazione — è ritenuto che risulta preminente l'interesse ad un approfondito apprezzamento da parte delle autorità competenti, che dovevano tenere conto anche delle indicazioni dei Cipi di assicurare per un congruo numero di anni la permanenza della Sme in mani italiane, si respinge la richiesta di sospensiva del decreto».

Si è concluso, con gli interventi di Ingrao e Minucci e la replica di Folena il consiglio nazionale della Fgci

I giovani comunisti: «Cambiare, partendo da noi»

ROMA — «Che cosa vuol essere la Fgci? Una scheggia della sinistra, un partitino? Oppure un gruppo di pressione sul Pci, una sua corrente? Io penso che sareste perdenti, su questo terreno. Forse dovrete definire meglio le vostre scelte, realizzare sperimentazioni concentrate su pochi temi, ma significative».

La voce di Ingrao passa su una sala di ragazzi silenziosi e attenti. Ieri, la seconda giornata del Consiglio nazionale della Fgci (il primo consiglio «aperto») è stata la giornata del dialogo tra i giovani comunisti e Ingrao. Un dibattito al quale ha portato il suo contributo Adalberto Minucci, con un richiamo alle contraddizioni che si muovono nel mondo cattolico e alle nuove, ma non meno pesanti, forme di sfruttamento e alienazione create dallo sviluppo tecnologico. «E attenti — ha aggiunto — a non sottovalutare le nuove povertà. Non so-

no un elemento marginale, ma un fenomeno di massa, organico allo stesso sviluppo capitalistico». Minucci ha poi voluto sollecitare i ragazzi della Fgci a riflettere sulla contraddizione centrale per milioni di giovani: la scuola, il sistema formativo che permette di incamerare una cultura non più spendibile sul mercato del lavoro. «Ma non è una scuola al servizio della produzione che occorre creare — ha concluso — bensì una scuola avanguardia culturale, protagonista dell'innovazione».

La discussione del Consiglio nazionale della Fgci ha battuto soprattutto tre tasti: i temi attorno a cui impegnarsi, i modi e le forme di questo impegno, il dialogo con «gli altri», con le espressioni politiche e sociali di una nuova generazione.

I temi: le proposte sono state molte. L'ormai prossima marcia per il lavoro propone tre grandi questioni sottolineate nell'intervento

Nuovo intervento di Bufalini sui temi politici

ROMA — Il compagno Bufalini torna con una nuova intervista (all'«Europeo») sulle questioni dell'attuale dibattito nel partito e in particolare sul giudizio attorno ai comportamenti del partito nell'ultimo biennio. Egli ritiene che compito della discussione in corso sia quello di «sottoporre a verifica la prospettiva e la linea politica dell'alternativa democratica, una linea che in questi ultimi tempi ha conosciuto più di una contraddizione». In particolare si tratta di mettere a fuoco una proposta e una migliore disposizione a ricercare collaborazioni unitarie a sinistra. In generale occorre un metodo che permetta delle collaborazioni su punti politici determinati in modo da mutare il clima politico. In proposito Bufalini segnala la «correttezza» di Craxi e di Amato a proposito del Concordato. L'intervistatore gli fa notare come a leggere la prima pagina dell'Unità in questi ultimi mesi

si stentasse a trovare un tale riconoscimento». La risposta è: «Questo lo deve chiedere al direttore dell'Unità».

Circa la responsabilità per il deterioramento dei rapporti a sinistra Bufalini dice che «la segreteria Craxi aveva debuttato accendendo una viva conflittualità a sinistra, conflittualità che non sempre noi abbiamo saputo spegnere. Ci sono stati errori loro e nostri». E ancora: «In linea generale e non abbiamo saputo riconoscere che il fatto stesso della prima presidenza socialista era il segno di uno spostamento a sinistra del paese e di un ridimensionamento dell'egemonia dc».

Nell'ultima parte dell'intervista Bufalini affronta i problemi della vita interna del partito. Specificatamente egli lamenta che la battaglia del referendum «non è mai stata oggetto di una decisione del comitato centrale come invece sarebbe stato opportuno».

Nell'intervista del compagno Bufalini c'è, assieme a considerazioni e giudizi politici come sempre espressi lucidamente e in piena libertà, un riferimento all'Unità che merita precisazione: circa l'apprezzamento per l'opera di Craxi sul Concordato da parte dell'Unità, ricordiamo che abbiamo dato grande rilievo al discorso in Senato dello stesso compagno Bufalini e abbiamo a lui chiesto un ampio editoriale, che abbiamo pubblicato con particolare risalto. La titolazione stessa del giornale seguiva fedelmente i giudizi da lui espressi nelle due occasioni; anche relativamente all'opera del presidente del Consiglio.

che a livello giovanile (De Giovannangeli)? Qui le voci sono state molte. C'è chi, come Nardi, sostiene che occorre aprire un'iniziativa forte verso l'area socialista, altri, come Superi, segretario della Fgci, affermano che l'alleanza decisiva va stretta con soggetti che abbiano una centralità nei processi sociali, non con i soggetti deboli». Altri ancora, come Fossati di Firenze, sostengono la necessità di «un dialogo con i cattolici sulle forme più alte del vivere civile».

Poi è Ingrao a sollecitare, col suo intervento, la concretezza del concentrarsi su alcune esperienze. «C'è uno scarto — ha detto — tra la vostra coscienza e la dimensione dei problemi che volete affrontare».

Ma questo non vuol dire «volare basso»; anzi Ingrao parla di «nuovo internazionalismo» da costruire «dopo il fallimento della 2ª e 3ª Internazionale», di iniziativa sul piano europeo, di temi prioritari come la scuola, il sistema di informazione, la cultura. Poi, un punzecchiamento. «Assomigliate troppo — ha detto — ad un Comitato centrale del Pci. Non sento nei vostri interventi quel discutere di politica che è anche scatto dei sentimenti, eccitata passione. Se non c'è

questo, però, non varcate la soglia della comunicazione». Pietro Folena, concludendo, ha ripreso subito le osservazioni di Ingrao. «Troppi appuntamenti nella nostra agenda? Forse, ma — ha detto — il nostro è un processo in divenire. Il problema che ci troviamo ad affrontare, ora, siamo noi, in carne e ossa, la nostra esperienza fatta di movimenti, ma anche di un percorso tutto dentro meccanismi e forme tipiche del partito. Dobbiamo riuscire a cambiare, per non rischiare di diventare predicatori vecchi di cose nuove». Folena ha poi parlato dei prossimi appuntamenti, della necessità di andare avanti con «coraggio, serenità, rigore» riflettendo sulla crisi del movimento per la pace, sulla democrazia e sui temi come l'ambiente e il nucleare (di cui — ha detto — occorre valutare assieme ai costi ambientali quelli economici come dimostra la stima dell'Ansaldo sul costo enorme, 8000 miliardi l'una, delle prossime centrali nucleari). E proprio su questo tema, il consiglio nazionale si è concluso con un ordine del giorno che giudica criticabile il fatto che l'Unità pubblichi un inserto a pagamento dichiarato di parte sul problema dell'energia.

Romeo Bassoli